

endine

A cura del Comitato
della
"Lista Endinese"

Via S. Giorgio, 30

NUMERO UNICO
MAGGIO 1973

ENDINE RICORDA LA RESISTENZA E I SUOI CADUTI



N O T A P O L I T I C A

Endine ricorda la Resistenza e i suoi caduti.

a 28 anni dalla Liberazione le forze politiche e sociali, trovando tra di loro un punto di incontro, pur nelle differenziazione delle visuali politiche, hanno approntato un programma di manifestazioni che tende a far esprimere alla popolazione i suoi sentimenti antifascisti, oltre che ricordare la Resistenza e le sue conquiste e coloro che hanno offerto il supremo olocausto per la libertà del nostro Paese.

L'unità antifascista che si è realizzata tra le forze dell'arco costituzionale a Endine e altrove, in un momento di pericolo per l'attacco alle istituzioni repubblicane da parte delle forze eversive, si ispira all'unità che si è realizzata durante la lotta di Resistenza. Quell'unità, non dobbiamo mai dimenticarlo, fu un fatto importante non solo per i rapporti che ha stabilito tra gli uomini di diversi orientamenti politici, ma perchè diede luogo ad una svolta storica per il nostro Paese. E fu quell'unità che espresse la Repubblica e la Costituzione, alla quale ci si richiama come guida ideale antifascista e a cui devono ispirarsi la società italiana e i suoi strumenti di democrazia.

La Resistenza è stata ieri una scuola di lotta e di unità popolare per i partigiani, può essere oggi maestra di vita per le giovani generazioni a condizione che le sue conquiste vengano acquisite definitivamente alla società italiana sotto il profilo ideale, politico e sociale.

A 28 anni di distanza, considerando il cammino compiuto dalla nazione non rispondente alle aspettative e alle speranze di quei giorni, dobbiamo sentire il dovere di affermare che la Resistenza continua. Deve continuare perchè i fini che essa si propose - distruzione del fascismo e costruzione di una società nuova - sono rimasti per larga parte inattuati; perchè l'opera di costruzione della nuova Italia si scontra con le stesse forze economiche che fomentarono il fascismo di ieri; perchè il fascismo tenta oggi di rialzare la testa con il suo carico di odio e cieca violenza.

Tutto quello ch'è avvenuto, dalla strage di Piazza Fontana all'assassinio di un agente di polizia durante la manifestazione missina di Milano, ai criminali gesti di Primavalle e alla Questura di Milano, sono episodi significativi dell'aberrante strategia della tensione e del disegno politico neofascista. Tale disegno si contrappone alla battaglia che i lavoratori e il popolo conducono avanti per il rinnovamento della società.

Ma è stato proprio il crescendo del movimento operaio e le sue costanti lotte che hanno bloccato il disegno eversivo e fatto esplodere le contraddizioni tra la violenza e il perbenismo fascista; hanno fatto emergere il vero volto del disordine.

E tutto questo è avvenuto con la compiacenza e l'appoggio di certe forze presenti negli organismi dello Stato, le quali si sono collocate fuori dai loro compiti che sono quelli di servire la Repubblica e non di assecondare il disegno dei negatori di quella libertà che è stata conquistata con la lotta di Resistenza. Il governo di centro destra non solo non ha agito contro queste forze, ma ha rappresentato una specie di copertura.

Oggi il M.S.I. è incriminato del grave reato di ricostituzione del partito fascista. Il Parlamento si è pronunciato in questo senso. La magistratura dovrà pronunciarsi in merito.

Nella direzione di colpire a fondo lo squadristico fascista, la pressione delle masse lavoratrici dovrà svilupparsi. Non dobbiamo perdere di vista la matrice reale del fascismo, che è rappresentata dalle forze del privilegio e dello sfruttamento, dalle quali lo squadristico trae alimento, e sono queste che vanno battute.

L'antifascismo, perciò, non va inteso come lotta puramente difensiva, ma come impegno per il rafforzamento degli istituti di democrazia, come politica di riforme e di sviluppo del processo democratico capace di scardinare le radici del fascismo e della reazione.

In questo quadro e con questi intenti dobbiamo costruire l'unità, istituendo un rapporto nuovo di fiducia con tutte le forze che furono protagoniste della Resistenza.

La Redazione

MANIFESTO DEL COMITATO ANTIFASCISTA ENDINESE E PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

NELL'ITALIA REPUBBLICANA NATA DALLA RESISTENZA
NON C'E' POSTO PER IL FASCISMO

E N D I N E 2 GIUGNO 1973 COMMEMORAZIONE DEI MARTIRI PER LA LIBERTA'

"Il moltiplicarsi degli atti di violenza della teppaglia fascista ripropone alle forze politiche che si riconoscono nei valori ideali della Resistenza e della Costituzione, l'impegno unitario contro il tentativo fascista di perseguire in Italia la strategia della tensione.

L'attività sovvertitrice fascista deve essere stroncata inesorabilmente attraverso l'applicazione rigorosa delle leggi dello Stato, che ha la forza di difendersi, di salvaguardare e promuovere le fondamentali libertà democratiche.

A Endine, il Consiglio Comunale, i partiti politici: D.C-FCI-PSI; le ACLI, unite nel Comitato Antifascista, consapevoli dei sacrifici di vite umane e di rinunce che la popolazione sopportò nei giorni della Resistenza, indicano una manifestazione pubblica sottolineando come l'unità e la consapevolezza dei cittadini contro il fascismo deve estendersi e manifestarsi con sempre maggiore energia"

Il Comitato Antif. Endinese

PROGRAMMA:

Venerdì 1 giugno 1973-ore 20.30, presso il Teatro S. Giorgio a Endine
assemblea popolare sui temi della Resistenza
e sull'antifascismo.

Introdurrà il dibattito il PROF. VERDINA NATALE
Direttore dell'Istituto Storico per la Resistenza
Bergamasca.

Sabato 2 giugno 1973- Ore 10-messa presso la Chiesa S. Remigio

ore 10,30-concentramento sul
piazzale S. Remigio

-corteo con deposizione
corona ai caduti

ore 11-sulla Piazza Salice-commemorazione dei
caduti per la Resistenza.

Parleranno: il Sindaco, l'On. G. Brighenti
e il Prof. F. Nardari.

Saranno presenti i rappresentanti dei partiti politici, delle Acli e delle organizzazioni sindacali.

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI ALLE
MANIFESTAZIONI



SCONTRO AD ENDINE CON UNA COLONNA TEDESCA - 27 APRILE 1945.

(DA UNA CORRISPONDENZA DA ENDINE PER IL GIORNALE "LOVERE GARIBALDINA"
PUBBLICATA SUL N°2 DEL 6 MAGGIO 1945)

"Il 27 u.s. risaliva la valle, provenendo da Bergamo, una forte autocolonna tedesca. Il comandante dei patrioti locali Giuseppe Brighenti (Brach), giudicò opportuno ritirare i propri uomini dalla strada provinciale. Senonchè un individuo, qualificatosi per comandante dei patrioti di Casazza, insisteva affinché la colonna fosse affrontata. Giunta questa nelle vicinanze del paese, egli, estratta improvvisamente un'arma automatica, sparò in aria, dando così ai tedeschi il segnale dell'aggressione. Gruppi di tedeschi assalivano a colpi di bombe a mano e fucilate le abitazioni civili, prolevando tutte le persone che vi si trovarono, senza distinzione di sesso e di età,

di modo che, dopo pochi minuti, a scudo di loro e degli automezzi, erano allineati vecchi e vecchie anche di oltre 80 anni, donne con bambini in fasce, suore, bambini dell'asilo. I partigiani costretti a reagire al fuoco tedesco, per evitare spargimento di sangue fra i civili, dopo le prime scariche, sospesero il fuoco partendosi fuori paese. Nel frattempo i nazisti davano inizio alle prime esecuzioni sommarie di civili trovati nelle case e precisamente: Vitali Carlo di Alessandro di anni 33, ammogliato con tre bambini; Ghitti Elia fu Francesco, di anni 56, ammogliato con tre figli; Zambetti Bernardo fu Lorenzo, di anni 49, ammogliato con tre figli.



Pavioni Remigio fu Massimo, di anni 32 ammogliato con tre figli. Un patriota ferito cercò scampo nella casa di Zanni Giovanni. Scoperto venne inseguito nell'interno dell'abitazione, dove si erano rifugiate numerose donne e bambine che vennero ferite e cioè: Zanza Agnese moglie di Zanni Giovanni, in stato interessante; Mario Zanni fu Battista, di anni 14; Meni Maria di Daniele di anni 18 (morta in seguito alle ferite); Dell'Angelo Carolina di Abramo, di anni 18; Vitali Angelo, di anni 12 (morto in seguito alle ferite). Zanni Giovanni viene ammazzato. In paese diverse case venivano interamente bruciate e molte altre abitazioni devastate. Non venne risparmiata neppure la casa parrocchiale dove l'abitazione dell'Arciprete ebbe a subire non lievi danni. La spaventosa tragedia aveva termine quando coraggiosamente, tre uomini, della 53ª Brigata Garibaldi, accompagnati dall'Arciprete, si presentavano risolutamente al comandante della colonna tedesca, chiedendo la liberazione di tutti gli ostaggi che, in numero di circa 500, erano stati nel frattempo sistemati sui tetti degli 86 automezzi della colonna, la quale ripartì, accompagnata dai tre patrioti. Alla popolazione terrorizzata non rimase che raccogliere i propri morti e feriti dei quali, a perenne obbrobrio dei nazi-teutonici, in triste bilancio: 7 civili trucidati tra i quali un bambino di 12 anni e una giovane di 18; due partigiani caduti; 8 fra donne e ragazzi più o meno gravemente feriti."

Questa la corrispondenza da Endine, subito dopo i fatti. Vanno però aggiunti alcuni particolari che non sono stati inseriti nella corrispondenza stessa. La colonna era arrivata a Endine verso le ore 10 del mattino. Nel percorrere la Valle Cavallina, gli uomini della stessa avevano ucciso alcuni civili a Spineno e a Ranzanico; i tedeschi sparavano a vista a qualsiasi persona che incontravano sul loro cammino. Da un accordo fatto a Bergamo tra il comando tedesco e il C.L.N., per intercessione di Mons. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, alle colonne tedesche che si ritiravano dal fronte e dalle città del Nord, erano state garantite le vie libere fino al Brennero, ammesso che potessero raggiungere il confine austriaco, al fine di evitare spargimenti di sangue. Il comandante dei partigiani era al corrente dell'accordo e, per questo, aveva fatto ritirare i partigiani dalla strada provinciale per portarli in paese, nascosti dietro i muri, non visibili dalla colonna che si ritirava, dando precisi ordini di non sparare; per questo aveva pregato i civili di non circolare, dato il pericolo. Senonché oltre all'individuo di Casazza, che aveva sparato in aria, dobbiamo aggiungere, per la verità storica, che quando la testa della colonna raggiunse l'altezza tra il Popolovere e la villa del Sig. Cantarossa Abele, il Sig. Zanni Giovanni, più tardi ucciso dai tedeschi, tirò un paio di bombe a mano (non si sa come abbia potuto procurarselo) contro la colonna mettendo fuori uso due automezzi. E' a questo punto che la colonna si fermò ed iniziò la reazione tedesca con l'uso delle molteplici armi che erano installate sui vari automezzi componenti la colonna stessa. A questa reazione risposero i partigiani che si trovavano dietro il muro della strada che porta in paese, mentre il comandante si trovava sul sagrato della chiesa per avvertire altri partigiani che si erano appostati in quella zona, di non sparare.

Va aggiunto anche che, oltre agli automezzi messi fuori uso, vennero uccisi alcuni tedeschi, tra i quali un graduato.

I due partigiani che rimasti uccisi in questo scontro sono: Colembi Pietro di Valneggiero-Endine e Zubani Andrea di Castro.

LA RESISTENZA CONTINUA

L'iniziativa del Comitato Antifascista Endinese, resa possibile dall'incontro tra forze politiche diverse quali la D.C., il P.C.I., il P.S.I. e l'organizzazione delle A.C.L.I. locali, non è nata soltanto come doverosa commemorazione del contributo di vite umane e di sacrifici che la popolazione endinese offrì al movimento insurrezionale durante il periodo della Resistenza; ma in modo particolare esse vuole esprimere e riconfermare quei principi ideali di democrazia, di libertà e di partecipazione popolare che hanno ispirato e sorrette le lotte contro il fascismo.

L'attuale situazione politica e sociale italiana pone il movimento democratico e progressista del nostro Paese di fronte a problemi che si fanno di giorno in giorno più pesanti e drammatici.

L'aperto tentativo fascista di colpire le istituzioni democratiche e repubblicane, se da un lato conferma l'esigenza di mettere in atto tutti gli strumenti necessari per colpire i responsabili materiali degli atti criminali ed i loro mandanti; all'origine vi è la conseguenza della rottura del processo storico per uno sviluppo nuovo le cui basi erano state gettate durante la Resistenza.

Questo è il punto più importante da affrontare se si vuole non solo sgomberare l'Italia dai fascisti, ma avviare un meccanismo diverso di sviluppo economico, sociale e politico che faccia uscire il Paese dalla crisi.

Per far ciò è indispensabile un nuovo corso politico che realizzi le aspettative che le masse popolari e i lavoratori in prima persona hanno espresso

so in questi anni attraverso le lotte per le riforme di struttura e per il superamento degli squilibri esistenti tra zone ricche e zone povere. Il governo di destra Andreotti-Malagodi si dimostra un grave ostacolo per proseguire su questa strada.

Questo governo, la cui credibilità si va di giorno in giorno riducendo anche presso le stesse forze politiche che lo compongono, cerca di affossare le riforme già realizzate come quella della casa e dei fitti rustici, è responsabile del continuo aumento dei prezzi e della svalutazione



della lira, ha la grave colpa di aver utilizzato, per non cadere, i voti del M.S.I., in altre parole del partito neofascista.

Un'altro aspetto pericoloso di questo governo è costituito dalla sua volontà di voler ^{instaurare} ~~instaurare~~ il fermo di polizia, legge con la quale qualsiasi cittadino può essere arrestato senza il mandato della magistratura e anche solamente per il fatto di essere sospettato di aver l'intenzione di commettere un reato.

Questa legge molte usata ai tempi del manganello, viene proposta col pretesto di risolvere il problema dell'ordine pubblico, ma in realtà per colpire le libertà sindacali dei lavoratori ed i diritti civili dei cittadini.

E' quindi necessario che un'altro governo prenda la guida del Paese, e dev'essere un governo che faccia suoi gli ideali della Resistenza ed i principi della Costituzione per ricreare la continuità con quel passato che appartiene non solo a coloro che hanno combattuto il fascismo al potere, ma appartiene anche a tutti quei lavoratori, quei cittadini che in questi anni hanno sofferto e operato per una società più giusta e veramente democratica.

Giacinto Brighenti

